

# THEMATA

18



LE TRADIZIONI  
DEL PELOPONNESO  
TRA EPICA E STORIOGRAFIA LOCALE

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDIO  
Roma, 6 luglio 2012

*a cura di*  
VALERIA FODERÀ

Edizioni TORED - 2016

Tutti i contributi del volume sono stati sottoposti a *peer review* da parte dei componenti del Comitato scientifico e di altri revisori anonimi

*Comitato scientifico:*

VIRGILIO COSTA, VALERIA FODERÀ,  
EUGENIO LANZILLOTTA, ROBERTO NICOLAI

*Responsabile editoriale:*

VALERIA FODERÀ

*La pubblicazione del volume ha usufruito di un contributo dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata*

*Responsabile grafica e stampa:*

AMERICO PASCUCCI

© Copyright 2016

ISBN 978-88-88617-80-0

Edizioni TORED s.r.l.

Vicolo Prassede, 29

00019 Tivoli (Roma)

[www.edizionitored.it](http://www.edizionitored.it)

e-mail: [info@edizionitored.it](mailto:info@edizionitored.it)

MARIA ELENA DE LUNA

IL MITO DI ENEA  
DA UNA PROSPETTIVA “PERIFERICA”:  
ELEMENTI DELLA TRADIZIONE EPICA

F 1 (FGrHist 316 F1) – DIONYSIUS HALICARNASSENSIS, *Antiquitates Romanae* I 49, 1: τὰ δὲ μετὰ τὴν ἔξοδον (scil. τοῦ Αἰνείου ἐξ Ἰλίου) ἔτι πλείω παρέχει τοῖς πολλοῖς τὴν ἀπορίαν. οἱ μὲν  
3 γὰρ ἕως Θράκης ἀγαγόντες αὐτὸν ἐκεῖ λέγουσι τελευτῆσαι τὸν  
βίον, ὧν ἔστι Κεφάλων τε ὁ Γεργίθιος καὶ Ἑγήσιππος περὶ  
Παλλήνης γράψας, ἄνδρες ἀρχαῖοι καὶ λόγου ἄξιοι. ἕτεροι δὲ  
6 ἐκ Θράκης ἀναστήσαντες αὐτὸν ἕως Ἀρκαδίας παρακομίζου-  
σιν, οἰκῆσαι δὲ λέγουσιν ἐν Ὀρχομενῶι τε τῷ Ἀρκαδικῶ καὶ  
Νήσῳ δὲ λεγομένη, καί<περ> οὔση μεσόχθονι, ἀπὸ τελμάτων  
9 καὶ ποταμοῦ. τὰς τε καλουμένας Καπύας Αἰνείου τε καὶ Τρώων  
ἀπόκτισιν εἶναι, Καπύας ὀνομασθείσας ἀπὸ τοῦ Τρωικοῦ  
Κάπυος. λέγεται δὲ ταῦτα ἄλλοις τε καὶ Ἀρριάθῳ γράψαντι τὰ  
12 Ἀρκαδικά

4 Κεφάλων τε ὁ Γεργίθιος: FGrHist 45 F7 || Ἑγήσιππος περὶ  
Παλλήνης γράψας: FGrHist 391 F5

3 γὰρ om. S || 4 τε A : γε S || Γεργίθιος A : Γεργήθιος  
Bb, Γεργήθεος S || Ἑγήσιππος AS : Ἑγήσιος Bb || 5 <ὁ> περὶ  
Παλλήνης Kiessling || 8 καὶ Νήσῳ δὲ A : καὶ Νήσῳ B, {καὶ}

Νήσω δὲ Sauppe || καί<περ> Stephanus || ἀπὸ τελμάτων  
 Bücheler : ὑπὸ τελμάτων codd. || 11 Ἀρριάθω Bbs : Ἀριάθω  
 A ||

Gli eventi successivi alla partenza (*scil.* di Enea da Ilio) presentano per molti un'incertezza ancora più grande. Alcuni infatti, facendolo arrivare fino in Tracia, dicono che lì morì: fra questi vi sono Cefalone di Gergis ed Egesippo, che scrisse su Pallene, autori antichi e degni di menzione. Altri invece, dopo averlo fatto partire dalla Tracia, lo conducono fino in Arcadia, dicono che abitò nell'arcadica Orcomeno, ma detta anche Neso - nonostante sia situata nell'interno - per la presenza di paludi e di un fiume; affermano che la città chiamata *Καρυαί* sia fondazione di Enea e dei Troiani, così detta dal troiano *Καρυς*. Queste notizie sono riportate fra gli altri anche da Arieto che scrisse gli *Arkadika*<sup>1</sup>.

## Introduzione al tema

Com'è noto, la canonizzazione scritta dei miti costituisce la tappa razionale di un percorso orale antecedente, di memorie più o meno sbiadite, di ricordi più o meno offuscati. In particolare, un mito sulle origini di una città non nasce dalle origini stesse, ma è il prodotto di una ricerca su di esse, di una riflessione, perciò è posteriore alle origini. Non solo: nelle forme più o meno strutturate che assume, esso è l'immagine di un percorso frammentario segnato da più tappe cronologiche, il cui approdo finale, la forma del mito meglio definita, potremmo dire, diventa icona di una società che ad un certo punto, per una serie differenziata di fattori, è indotta a dare forma ai suoi

<sup>1</sup> La numerazione del frammento (Arieto F1) segue l'edizione commentata degli *Arkadika*, di prossima pubblicazione, a cura di chi scrive; ad essa si rimanda per un ulteriore approfondimento sul paragrafo 3 di questo lavoro.

primordi, ad utilizzare, elaborandoli, quegli aspetti dell’esperienza conoscitiva accumulata nel corso delle generazioni che le risultino più utili. Nel corso di questo processo, dunque, un mito sulle origini viene tanto scritto quanto riscritto. Le riflessioni che propongo hanno come referente ultimo Roma, fulcro dell’interesse di Dionigi di Alicarnasso, che è fonte del frammento di Arieto di Tegea<sup>2</sup>. La città è Roma, dicevo, ma la riflessione in corso toccherà l’*Urbs* solo per cenni. Il contenuto del frammento pretende che il nucleo concettuale sia l’Arcadia e che essa, tappa di rilievo nel percorso del mito di Enea, costituisca nella fattispecie il riferimento privilegiato, per quanto periferico, di parte della configurazione mitologica e ideologica convergente su Roma.

Il capitolo da cui è estrapolato il passo in oggetto appartiene alla sezione del I libro (capp. 45-64) della *Ῥωμαικὴ ἀρχαιολογία*, nella quale Dionigi fa il punto sul racconto delle peregrinazioni dei Troiani, in fuga dalla patria, precedenti al loro insediamento in Lazio<sup>3</sup>. Le questioni sollevate dal confronto tra le fonti riguardo alla sorte che toccò ad Enea al termine dello scontro epocale tra Greci e Troiani sono numerose, intricate e, in molti punti, difficilmente risolvibili per noi come per gli antichi (τὰ δὲ μετὰ τὴν ἔξοδον ἔτι πλείω παρέχει τοῖς πολλοῖς τὴν ἀπορίαν): cosa capitò all’eroe dopo la caduta di Troia e come fece a salvarsi? Intraprese immediatamente le sue peregrinazioni o rimase per qualche tempo in città? Riuscì a raggiungere il suolo italico o trovò la morte prima e altrove? Se la fondazione di Roma è attribuita ai suoi discendenti, dopo quante generazioni rispetto a lui è stato collocato l’evento e chi ne fu protagonista?

<sup>2</sup> ARIAETH., *FGrHist* 316 F 1.

<sup>3</sup> Sulle peculiarità contenutistiche dell’ “Eneide” di Dionigi – strutturata evidentemente in maniera speculare a quella virgiliana – nonché sul rapporto che intercorre fra le tradizioni riportate in questa parte dell’epitome e quelle diffuse in Grecia, in Magna Grecia e in Sicilia, e naturalmente a Roma, si è scritto diffusamente: vd. l’ampia bibliografia citata in G. VANOTTI, *L’altro Enea: la testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma 1995.

Le versioni, in cui si declina la tradizione sono talmente sfaccettate<sup>4</sup> che nella storia degli studi sul mito in oggetto difficilmente si riscontra un lavoro in cui si venga a capo di tutti gli elementi suscettibili di indagine e di commento. La periodizzazione proposta di recente<sup>5</sup> riesce tuttavia a delineare un quadro chiaro degli snodi concettuali presi in esame nei secoli scorsi. In via quanto meno indicativa è possibile distinguere un primo momento, segnato dagli studi di Cluver<sup>6</sup> fino a quelli di Niebuhr<sup>7</sup>, nei quali si discute se Enea sia mai giunto in Italia: oggetto di disamina sono i contenuti delle testimonianze antiche, di matrice epica o afferenti all'esegesi dell'epica (Omero, Arctino, Lesche, Agatocle di Cizico, Cefalone di Gergis<sup>8</sup>); una seconda fase

<sup>4</sup> Sulle testimonianze più antiche della leggenda troiana e sui suoi risvolti in relazione a Roma cfr., e.g., J. PERRET, *Les origines de la légende troyenne de Rome*, Paris 1942; F. BÖMER, *Rom und Troja. Untersuchungen zur Frühgeschichte Roms*, Baden Baden 1951; K.G. GALINSKY, *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton (NJ) 1969; ID., *Aeneas in Latium: Archäologie, Mythos und Geschichte*, in V. PÖSCHL (Hrsg.), *2000 Jahre Vergil. Ein Symposium*, Wiesbaden 1983, pp. 37-62; E. GABBA, *Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II sec. a.C.*, in M. SORDI (a cura di), *I canali della propaganda nel mondo antico* ("CISA", 4), Milano 1976, pp. 84-101 = *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1993, pp. 89-112. Sul processo di formazione che condusse al resoconto mitologico panarcadico sulla fondazione di Roma da parte di Dionigi di Alicarnasso (I 9-64) resta fondamentale J. BAYET, *Les origines de l'arcadisme romain*, in «MEFR» XXXVIII, 1920, pp. 63-143: sono prese in considerazione tutte le tradizioni distinte in cui interviene la partecipazione dell'uno o dell'altro popolo italico alla fondazione della città, individuando i luoghi e gli snodi cronologici che condussero alla formazione, su suolo italico, della leggenda arcadica intorno a Roma, tenace al punto da non essere sradicata neanche dal trionfo del ciclo troiano. Gli studi sul mito troiano di Roma sono così numerosi che – a parte alcune menzioni d'obbligo richieste dall'argomentazione in corso – si ritiene opportuno rimandare a chi di recente ne ha fatto oggetto di uno studio approfondito: F. BATTISTONI, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010, cui si fa riferimento, in particolare, per l'utile periodizzazione proposta sulle linee esegetiche seguite a partire dal XVII sec. fino ad oggi.

<sup>5</sup> BATTISTONI, *Parenti dei Romani*, cit., pp. 15-34.

<sup>6</sup> P. CLUVER, *Italia Antiqua*, Lugduni Batavorum 1624, pp. 832 ss.

<sup>7</sup> B.G. NIEBUHR, *Römische Geschichte*, I, Berlin 1828<sup>3</sup>, pp. 197-229.

<sup>8</sup> Su cui cfr. V. COSTA, *Hegesianax of Alexandria Troas*, in I. WORTHINGTON (ed.),

coincide con il periodo romantico<sup>9</sup>: ci si chiede come il mito sia giunto a Roma o se esso sia originariamente romano; una terza fase, che dalla metà del XIX sec. arriva alla metà di quello successivo<sup>10</sup>, prende in considerazione il punto di vista dei Greci e quello dei Romani operando un distinguo, ideologico e cronologico, fra la conoscenza della leggenda da parte dei primi e la percezione di essa come simbolo di Roma da parte dei secondi.

Sorvolo necessariamente su siffatte problematiche, per tracciare, in modo schematico – con tutti i limiti che ciò comporta – un profilo dei contenuti di alcuni degli scrittori greci che si sono interessati al mito di Enea.

## 1. Uno sguardo “a volo d’aquila” sui percorsi di Enea: per uno schizzo del contesto in cui leggere il frammento

Il Poeta aveva vaticinato all’eroe, il Troiano più valoroso dopo Ettore, un futuro glorioso, sebbene, secondo l’esegesi più immediata, circoscritto alla sua terra: *vῦν δὲ δὴ Αἰνεΐαιο βίη Τρώεσσιν ἀνάξει | καὶ παίδων παῖδες, τοῖ κεν μετόπισθε γένωνται*<sup>11</sup>.

Brill’s New Jacoby, 2014 [<http://referenceworks.brillonline.com/entries/brill-s-new-jacoby/hegesianax-of-alexandria-troas-45-a45>].

<sup>9</sup> Fondamentali A. SCHWEGLER, *Römische Geschichte*, Tübingen 1853-1858; G.C. LEWIS, *Inquiry into the Credibility of Early Roman History*, London 1855.

<sup>10</sup> Cfr., quali punti cardine, gli studi di H. NISSEN, *Zur Kritik der Aeneassage mit Bezug auf eine pränestinische Cista*, in «Njb» XI, 1865, pp. 375-393, e di PERRET, *Les origines*, cit.

<sup>11</sup> HOM., *Il. XX* 307-308; cfr. anche la profezia analoga nell’inno pseudomerico ad Afrodite (vv. 196 ss.). S. Mirto (*Omero. Iliade*, trad. di G. Paduano, Torino 1997, p. 1375) ipotizza che il poeta abbia qui voluto riflettere una tradizione dell’ambiente in cui operava, probabilmente tesa ad omaggiare una famiglia influente che proclamava di discendere dal principe superstite della stirpe di Dardano; sull’interpretazione degli stessi versi cfr. anche L. MALTEN, *Aineias*, in «ARW» XXIX, 1931, pp. 33-59. Quanto alle tradizioni post-omeriche, mentre alcune leggende fanno di Enea il fondatore di un nuovo regno nel suo stesso paese (DION. HAL. I 47-48 e 53), altre

La prima notizia di un suo spostamento verso l'Occidente potrebbe essere di Stesicoro (VI sec. a.C.)<sup>12</sup>, ma essendo il suo passo soggetto ad interpretazione non univoca, il punto di riferimento successivo più esplicito è senza dubbio Ellanico.

Nei *Troika*<sup>13</sup> egli conduce Enea, insieme al padre, a Pallene; nella raccolta cronografica sulle *Sacerdotesse di Argo*<sup>14</sup>, ne menziona l'arrivo in

lo descrivono errante con i suoi compagni all'esterno di esso: in Macedonia, in Laconia, in Arcadia (cfr. *infra*), sulla costa orientale dell'Adriatico, in Sicilia (DION. HAL. I 50). Ai suoi soggiorni vengono di norma associati culti di Afrodite, templi consacrati a lui stesso e, naturalmente, il segno più comune della presenza di un eroe (a maggior ragione se fondatore): una tomba. Alcune riflessioni in merito in: M.E. DE LUNA, *Il mito di Callisto, tradizione e storia locale*, in E. LANZILLOTTA - V. COSTA - G. OTTONE (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari. In ricordo di Silvio Accame*. Atti del Secondo Workshop Internazionale (Roma, 16-18 Febbraio 2006), Roma 2009, pp. 617-632 (in part. 627 ss.); M. POLITO, *I racconti di fondazione su Mileto: antichi nomi della città ed eroi fondatori*, in «Incidenza dell'Antico» IX, 2011, pp. 65-100.

<sup>12</sup> Cfr. A. SADURSKA, *Les tables iliaques*, Warsaw 1964. Sull'ipotesi che la tradizione dei viaggi dell'eroe in Occidente (il quale si sarebbe diretto non a Roma bensì in Campania) si debba ricondurre già a Stesicoro, e sui dissensi di alcuni studiosi in merito, cfr. G. D'ANNA, *Il mito di Enea nella documentazione letteraria*, in *L'epos greco in Occidente*. Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-12 ottobre 1979), Taranto 1980, pp. 31-245 (in part. 232-233). Sull'argomento cfr. anche N. HORSFALL, *Some problems in the Aeneas' legend*, in «CQ» XXIX, 1979, pp. 372-390; ID., *Stesichorus at Bovillae?*, in «JRS» LXIX, 1979, pp. 26-48; ID., *The Aeneas Legend from Homer to Virgil*, in N. HORSFALL - J.N. BREMMER (eds.), *Roman Myth and Mythography*, London 1987, pp. 12-24; C. AMPOLO, *Enea ed Ulisse nel Lazio da Ellanico (FGrHist 4 F 84) a Festo (432 L)*, in «PP» XLVII, 1992, pp. 321-342 (in part. 330); E.S. GRUEN, *Culture and National Identity in Republican Rome*, Ithaca (NY) 1992, p. 14; TH. MAVROGIANNIS, *Aeneas und Euander. Mythische Vergangenheit und Politik im Rom vom 6. Jh. V. Chr. bis zur Zeit des Augustus*, Napoli 2003, p. 43.

<sup>13</sup> DION. HAL. I 48, 1 (= HELLAN., FGrHist 4 F31 = fr. 77 Ambaglio). Per quanto'altro viene riferito su Enea in modo molteplice e discorde, l'autore opera una stringata sintesi, alludendo alla tradizione del Laocoonte sofocleo e alle opinioni di Menecrate di Xanto (VIII 48, 2-3).

<sup>14</sup> DION. HAL. I 72, 2 (= HELLAN., FGrHist 4 F84 = fr. 160 Ambaglio). Sulla cro-

Italia, fa cenno, contestandolo, al suo legame con Odisseo<sup>15</sup> e alla fondazione di Roma. I due *loci* sono di norma associati a due versioni ritenute discordanti, ma potrebbero non esserlo affatto; è sufficiente, infatti, leggere la fine di I 45 delle *Antichità Romane* per interpretare correttamente il procedimento logico all'interno del quale è inserita la menzione di Ellanico: Dionigi si appresta a riferire le versioni più attendibili sulla presenza di Enea in Italia, «visto che la sua storia è ignota ad alcuni storici e raccontata in modo discorde da altri». Punto fermo, dunque, è che Enea, per Dionigi, giunge in Italia. La versione di Ellanico è da lui testualmente definita «il più credibile dei racconti relativi alla fuga di Enea»: la sosta a Pallene, dunque, è menzionata da Dionigi in opposizione con la direzione seguita da Ascanio, prima verso la Dascilitide e poi di nuovo alla volta di Troia. Enea, al contrario di suo figlio, supera l'Ellesponto e si dirige altrove: Pallene è la prima tappa, non la metà ultima del suo viaggio. Il riferimento fiducioso ad Ellanico è relativo, nel contesto, allo spostamento dell'eroe dalla

nologia di entrambe le opere, appartenenti con buona probabilità a due periodi distanti della vita dello storico, cfr. D. AMBAGLIO, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, Pisa 1980, p. 13. Vanotti (*L'altro Enea*, cit., p. 18) sottolinea che i contenuti dei due testi non devono necessariamente essere in contraddizione l'uno con l'altro; niente infatti induce a ritenere che Pallene sia stata la prima e ultima delle tappe di Enea e che questi, dopo avervi fatto approdo, non abbia continuato il suo viaggio. Sulle discussioni suscitate dai due passi cfr., fra gli altri, PERRET, *Les origines*, cit., pp. 367-378; HORSFALL, *Some problems*, cit., pp. 372-390; AMPOLO, *Enea e Ulisse*, cit., pp. 325-326. Sulle tradizioni mitografiche che Ellanico potrebbe aver recepito nella nativa Mitilene, che durante il VI sec. mostrò il suo interesse per l'area del Sigeo in opposizione ad Atene, vd. A. ALONI, *Tradizioni arcaiche della Troade e composizione dell'Iliade*, Milano 1986, pp. 51-67. Un altro caso per il quale si registra in Ellanico una duplice versione è, per esempio, quello pertinente all'origine degli Elimi: vd. M. MOGGI, *Considerazioni sulle tradizioni relative alla etnogenesi degli Elimi*, in *Seconde Giornate Internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa - Gibellina 1997, pp. 1159-1172 (spec. 1164 ss. e nota 16).

<sup>15</sup> DION. HAL. I 72, 2. Di una fondazione di Roma operata congiuntamente da Enea e da un Greco ci dà notizia Iperoco, ignoto storico cumano, che avrebbe associato all'eroe la figura di Evandro: D'ANNA, *Il mito di Enea*, cit., p. 234.

Troade e non esclude l'ipotesi che egli, per Ellanico stesso già nei *Troika*, sia giunto in Occidente. E che il polo dialettico rispetto al quale Ellanico diventa fonte dirimente sia quello indicato (ossia la migrazione di Enea dalla Troade), è confermato dalla constatazione che l'elaborazione da parte di Dionigi di un ordine per le vicende successive all'esodo – che, dunque, è acquisito come dato di fatto – inizia poco dopo (I 49, 1); si tratta cioè di un'argomentazione distinta, nel tentativo da parte dello storico di dipanare l'enorme quantità di tradizioni a lui note. Tant'è che, a partire da I 50, 1, vengono enumerate le altre tappe che condurranno infine l'eroe a Laurento, lido degli Aborigeni situato sul mar Tirreno, non lontano dalle foci del Tevere (a cui faranno seguito, Lavinio, Alba, altre città e infine, 16 generazioni dopo, Roma).

Il mito, si sa, è un'efficace verga da raddomante per chi voglia comprendere contesti e sistemi di pensiero, ma è altresì polisemico sincronicamente e diacronicamente. La presenza di Enea nel Lazio, nell'opera di Ellanico, non è necessariamente strumento per capire come il popolo romano volesse rappresentare se stesso, ma è senza dubbio indice di un interesse dei Greci stessi nei suoi confronti: le notizie su Roma all'epoca dello storico non rispondevano ancora ad intenti politici forti o a scopi diplomatici, ma registravano prevalentemente i risultati di indagini di interesse etnografico nei confronti dei popoli con cui i Greci venivano in contatto e di cui possedevano alcune conoscenze. Se Ellanico coniugò il destino di Enea con quello di Roma<sup>16</sup>, lo fece «nello spirito di quella tendenza della storiografia greca che rivendicava a personaggi eminenti nel mondo greco (o ad esso assimilati) la fondazione delle principali città del Mediterraneo»<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> È solo un'ipotesi che l'opera di Ellanico vada compresa alla luce della politica ateniese di VI e di V secolo, allorché si verifica da parte della *polis* attica un progressivo appropriarsi del mito troiano in relazione ai suoi interessi, nel Sigeo prima e in Occidente poi. Vd. le riflessioni di PERRET, *Les origines*, cit., pp. 791-803; *contra* GALINSKY, *Aeneas in Latium*, cit., pp. 37-62 (spec. 52 nota 33).

<sup>17</sup> D'ANNA, *Il mito di Enea*, cit., p. 233. La leggenda, così com'è formulata da El-

Tradizioni diverse furono correlate ad intenti diversi in alcuni storici successivi: Cefalone di Gergis ed Egesippo. Autori «degni di menzione»<sup>18</sup>, essi fermarono in Tracia il viaggio di Enea, che li sarebbe morto<sup>19</sup>.

Sotto il primo nome si celava Egesianatte di Alessandria in Troade: vissuto fra la fine del III e gli inizi del II a.C., egli svolse mansioni diplomatiche per Antioco il Grande. Autore di *Troika*<sup>20</sup>, Cefalone viene citato da Dionigi, nel primo libro, due volte: nel passo in questione<sup>21</sup> e a proposito della fondazione di Roma, la cui fondazione viene da lui posta nella seconda generazione dopo la guerra troiana e attribuita a Rhomos, uno dei figli di Enea<sup>22</sup>.

Quanto ad Egesippo, si sa che sua patria fu Meciberna, presso Olinto; autore di *Palleniaka*<sup>23</sup>, egli visse forse fra il 350 e il 300 a.C., secondo la datazione proposta dubitativamente da Jacoby<sup>24</sup>, e fu verosimilmente fonte di riferimento per Egesianatte. Il suo luogo d'origine e l'argomento principe dei suoi scritti inducono a supporre che la versione tracia della morte di Enea vada considerata in un'ottica meramente campanilistica<sup>25</sup>. Una motivazione più profonda sembrerebbe, invece, sottendere la versione di Egesianatte, non fosse altro che

lanico, sarebbe sorta in Grecia e poi importata a Roma: vd. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, I, Torino 1979<sup>3</sup>, p. 206. Sull'influenza esercitata da Damaste su Ellanico anche relativamente alla connessione di Enea con Roma vd. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 2000<sup>3</sup>, pp. 203-207.

<sup>18</sup> DION. HAL. I 49, 1.

<sup>19</sup> Relativamente all'ipotesi di fare di Ellanico il capostipite della tradizione che colloca in Tracia la morte di Enea, cfr. le posizioni contrastanti di PERRET, *Les origines*, cit., pp. 14-15, e di P.M. MARTIN, *Dans le sillage d'Énée*, in «Athenaeum» LIII, 1975, pp. 212-244, 216 ss.

<sup>20</sup> Per l'identificazione vd. già FHG III, p. 68.

<sup>21</sup> DION. HAL. I 49, 1 (= HEGESIAN., FGrHist 45 F7).

<sup>22</sup> DION. HAL. I 72, 1 (= HEGESIAN., FGrHist 45 F9).

<sup>23</sup> HEGESIPP., FGrHist 391 FF 15.

<sup>24</sup> FGrHist III B (Text), p. 273.

<sup>25</sup> VANOTTI, *L'altro Enea*, cit., p. 144.

per il ruolo di rilievo da lui svolto presso Antioco III negli anni in cui i rapporti fra quest'ultimo e Roma rischiavano di diventare esplosivi<sup>26</sup>: dopo le vittoriose campagne condotte da Antioco in Asia Minore, la sua avanzata nella regione degli Stretti suscitò la resistenza di Lampsaco e di Smirne, le quali, invocando il principio della libertà delle *poleis* greche, chiesero aiuto a Roma. È in questo frangente, all'inizio del II sec. a.C., che la leggenda delle origini troiane di Roma acquisì un aspetto decisamente politico: Flaminio si proclamò discendente di Enea nelle dediche delle sue offerte delfiche<sup>27</sup>, Lampsaco, per ottenere la protezione di Roma, invocò la *syngeneia*, in nome della comune origine troiana<sup>28</sup>; i generali romani impegnati nella suddetta guerra contro Antioco sacrificarono ad Athena Ilias<sup>29</sup>.

In un tale contesto Egesianatte, che fungeva da ambasciatore presso Antioco, nonostante Alessandria fosse una delle poche città ad esercitare resistenza ai Seleucidi<sup>30</sup>, si esprimeva, sul versante letterario, accettando l'origine troiana di Roma, sebbene non la versione ufficiale, quella che vedeva Enea arrivare nel Lazio. Facendo pervenire in Italia la prole di Enea<sup>31</sup>, rammentava ai Romani le loro origini troiane,

<sup>26</sup> Per Egesianatte ambasciatore di Antioco III nel 196 e nel 193 vd. POLYB. XVIII 47, 1-4; LIV. XXXIV 57, 4; 59, 8.

<sup>27</sup> PLUT., *Flam.* XII 11-12 Αἰνεάδας Τίτος (...) Αἰνεαδᾶν ταγὸς μέγας.

<sup>28</sup> *Syll.*<sup>3</sup> 591, ll. 21-22: ὄντων ἡμῶν συγγενῶν τῶν Ῥωμαίων.

<sup>29</sup> LIV. XXXVII 9, 7; 37, 2-3. Dal canto suo Ilio ottenne, nel 189, il riconoscimento della sua libertà e l'espansione del suo territorio: LIV. XXXVIII 39, 10.

<sup>30</sup> LIV. XXXV 42, 2; POLYB. XXI 13, 3.

<sup>31</sup> Questa versione trova conferma in un frammento del grammatico Oros di Alessandria (V secolo d.C.), il quale avrebbe attribuito a Egesianatte il racconto della fondazione di Capua in Campania ad opera di Ῥῶμος e Ῥῶμυλος figli di Enea (*Et. M.* s.v. Καπήη = HEGESIAN., *FGrHist* 45 F8). D'Anna (*Il mito di Enea*, cit., pp. 234-235) sostiene che la figura di Ῥῶμος appartiene, come quella di Ῥώμη, al mito eneadico; argomenti di ordine linguistico e logico, inoltre, sembrano ostare all'ipotesi che Ῥῶμος sia una variante grafica per Ῥέμος. Ῥώμη e Ῥῶμος scomparirebbero, a parere dello studioso, nel IV secolo, nel momento in cui il mito eneadico, di origine greca, si fonde con quello dei gemelli, di origine etrusco-italica.

sperando che la parentela mitica potesse agevolare le trattative in corso. Ad una versione del genere, suscettibile di essere interpretata tanto come atteggiamento di misura, quanto come poco perspicua nei confronti dell'*Urbe*<sup>32</sup>, si contrappone la narrazione di Demetrio di Scepsi<sup>33</sup>, il quale, più o meno contemporaneamente ad Egesianatte<sup>34</sup>, svincolava senza attenuazioni l'eroe da qualsivoglia legame con Roma: negando la migrazione in Occidente di Enea e dei Troiani, egli rifiutava la tesi dell'origine troiana dei Romani con tutte le conseguenze di ordine ideologico e politico che essa comportava<sup>35</sup>. Al polo opposto, Polemone di Ilio faceva arrivare Enea nel Lazio dopo un passaggio in

<sup>32</sup> Cfr. in proposito le posizioni opposte di PERRET, *Origines*, cit., pp. 512-513, e di E. GABBA, *Storiografia greca e imperialismo romano (III-I sec. a.C.)*, in «RSI» LXXXVI, 1974, pp. 625-642, 631. Vale la pena di riprendere il pensiero di E. Bickerman in J.-L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique de la Seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Paris 1988, p. 225, che propone di sfumare, in alcuni casi, l'opposizione politica dei Greci ai Romani; ma si veda anche l'esempio apportato da Ferrary stesso, il quale ricorda come Polibio, pur non essendo un oppositore dei Romani, non faccia riferimento ad un'origine troiana di Roma, limitandosi, lui originario di Megalopoli, a ricordare la presenza degli Arcadi sul sito su cui Roma sarebbe sorta (il nome del Palatino, infatti, deriverebbe da Pallas, figlio di Eracle e di Launa, quest'ultima figlia di Evandro: cfr. POLYB. VI 11a, 1; DION. HAL. I 31, 1).

<sup>33</sup> Il suo *Τρωϊκὸς διάκοσμος*, del quale rimangono 75 frammenti (cfr. R. GAEDE, *Demetri Scepsii quae supersunt*, Gryphiswaldiae 1880), si strutturava in ben trenta libri, a commento di poco più di sessanta versi del *Catalogo dei Troiani* (Il. II 816-877). L'opera sembrerebbe pervasa da un acceso sentimento campanilistico in chiave antiromana: così GABBA, *Storiografia greca*, cit., pp. 631-632; ID., *Sulla valorizzazione*, cit., pp. 84-101; *contra*, A. ERSKINE, *Troy Between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford 2001, p. 93 ss. Una lettura attenta dell'opera di Demetrio è fornita da G. RAGONE, *Polemica localistica e ζήτηματα omerici in Demetrio di Scepsi*, in LANZILLOTTA - COSTA - OTTONE (a cura di), *Tradizione e trasmissione*, cit., pp. 649-691 (cui si rimanda altresì per l'ampio repertorio bibliografico).

<sup>34</sup> RAGONE, *Polemica localistica*, cit., p. 652.

<sup>35</sup> Cfr. IUST. XXXI 8, 1-4, in cui sono esplicitate le ragioni per cui i Romani desideravano sottolineare la parentela con Ilio.

Arcadia<sup>36</sup>. Come è stato sottolineato a buon diritto<sup>37</sup>, non è certo sorprendente che un abitante di Ilio riconoscesse un'origine troiana di Roma, da cui la sua città aveva derivato dei vantaggi, e che invece un cittadino di Scepsi, città tributaria degli Attalidi<sup>38</sup>, la rifiutasse opponendo una tradizione locale a quella dei vicini fin troppo fortunati<sup>39</sup>!

## 2. Arieto e Pausania: tradizioni toponomastiche a confronto

Delineato questo breve prospetto, con il solo scopo di dare un contesto al frammento trådito da Dionigi, l'attenzione si sposta, appunto, sulle linee in cui viene riassunta la tradizione arcadica recepita dallo storico e attribuibile, «fra gli altri»<sup>40</sup>, ad Arieto di Tegea. L'istantanea visibile nell'*excerptum* mostra Enea nei pressi di Orcomeno; indicazione supplementare è il riferimento alla fondazione troiana di  $\text{Καπούα}$ <sup>41</sup>, il cui nome nelle fonti conosce altresì la forma  $\text{Καφυά/Καφυαί}$ : nella Storia di Roma arcaica e nella *Geografia* di Strabone<sup>42</sup> esso viene trascritto nel primo modo, cosicché, in traduzione, alluderebbe ad una Capua arcadica connessa etimologicamente

<sup>36</sup> FHG III, fr. 37. Polemone visse ai tempi di Tolomeo Epifane, come ci dice la *Suda*. I titoli che ci restano ed i frammenti rivelano la sua ampiezza di interessi: vd. K. DEICHGRÄBER, s.v. *Polemon* 9, in *RE* XXI.2, 1952, coll. 1289-1291; A.A. DONOHUE, s.v. *Polemon* 2, in *DNP* 10, 2001, col. 7

<sup>37</sup> FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme*, cit., p. 224.

<sup>38</sup> STRAB. XIII 1, 54. Cfr. E.V. HANSEN, *The Attalids of Pergamon*, Ithaca (NY) 1971<sup>2</sup>, pp. 404-405.

<sup>39</sup> Una polemica che si evince da STRAB. XIII 1, 27.

<sup>40</sup> DION. HAL. I 49, 1.

<sup>41</sup> È verosimile che in Arcadia esistesse una saga locale di soggiorni lunghi dell'eroe o di insediamenti stabili. Dalla tradizione trasmessa sotto il nome di Arieto si può dedurre che il punto di formazione di essa fosse l'area fra Orcomeno e Mantinea.

<sup>42</sup> Pur escludendo la presenza di Enea in Occidente, Strabone enumera tuttavia una serie di tappe desunte da altri filoni della tradizione. Oltre alla Macedonia, alla Sicilia e al Lazio, è menzionata ancora una volta l'Arcadia e, anche in questo

al troiano Capi. Questi, nella variante più nota che lo riguarda – trasmessa da Ecateo<sup>43</sup> sul versante greco e da Virgilio<sup>44</sup> sul versante latino – è fondatore della più nota Capua campana<sup>45</sup>.

Pausania parla, invece, a più riprese di una Καφύα o Καφυαί situata nelle vicinanze di Orcomeno<sup>46</sup>, ma sottrae la città a qualsivoglia legame con l'entourage di Enea, riconducendola piuttosto a personaggi mitici del luogo. Anche il Periegeta non trascura, tuttavia, di riferirsi a tradizioni che attestano il legame Troia/Arcadia: su una delle due

caso, con preciso riferimento alla fondazione di Καπύαι: οἱ δὲ περὶ Μαντίνειαν τῆς Ἀρκαδίας κτίσαι Καπύας, ἀπὸ Κάπυος θέμενον τοῦνομα τῷ πολίσματι (XIII 1, 53). Pur definendo Demetrio degno di fede, il geografo non lo recepisce acriticamente: ad esempio, il problema relativo alla fondazione di Scepsi – affidata, secondo Demetrio (*ap.* STRAB. XIII 1, 52) ad Ascanio e a Scamandrio (laddove in *Il.* XX 306 si legge che la stirpe di Enea conservò il potere nella Troade) – li vede su posizioni divergenti, ed è evidente che Strabone concorda piuttosto con Omero. Sulla questione in sé e sull'atteggiamento di Strabone nei confronti di Omero e Demetrio cfr. A.M. BIRASCHI, *Strabone, Omero e la leggenda di Enea*, in «AFLPer(class)» XVI-XVII, 1978-1980, pp. 99-108.

<sup>43</sup> STEPH. BYZ. s.v. Καπύα (= HECAT., *FGrHist* 1 F62).

<sup>44</sup> VERG., *Aen.* X 145.

<sup>45</sup> Egesianatte (*FGrHist* 45 F8) ascrive, invece, la fondazione della stessa a Romolo e Remo, due dei quattro figli di Enea che egli conosce. Sull'identità di Kapys non sussiste una *communis opinio*; alcune fonti lo designano come un antenato di Enea (HOM., *Il.* XX 239; SERV., *Ad Aen.* I 273, 284; V 30; DION. HAL. I 62), altre ne fanno il suo compagno di viaggio (VERG., *Aen.* I 183; II 35; IX 576; X 145; SERV., *Ad Aen.* I 242) e, in alcuni casi, un traditore come lo stesso Enea. Cfr. H.W. STOLL, s.v. *Kapys*, in ROSCHER (Hrsg.), *Ausführliches Lexikon*, cit., II.1, coll. 956-957; K. SCHERLING, s.v. *Kapys* 2, in *RE* X.1, Stuttgart 1919, coll. 1922-1923; J. HEURGON, s.v. *Capi*, in *Enciclopedia Virgiliana* I, pp. 651-652.

<sup>46</sup> Cafie è menzionata per la prima volta in PAUS. VIII 23, 2, passo dal quale si deducono la ravvicinata posizione geografica della città rispetto ad Orcomeno (menzionata, fra l'altro, anche da POLYB. IV 12, 13: ὃ τε γὰρ Ὀρχομενὸς αἶ τε Καφύαι σύνεγγυς οὔσαι πολλοὺς ὤνησαν. Una descrizione dettagliata della realtà topografica è offerta da M. JOST, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985, pp. 109-113. Sulla struttura urbanistica di Cafie cfr. anche T.H. NIELSEN, *Arcadia and its Poleis in the Archaic and Classical Periods*, Göttingen 2002, p. 320.

strade che portano ad Orcomeno «si trovano il monte Anchisia e il monumento sepolcrale di Anchise, situato ai piedi del monte». Enea arrivò in questi luoghi prima che in Sicilia e dopo essere sbarcato in Laconia<sup>47</sup>, qui seppellì il padre (giuntovi κατὰ πρόφασιν δὴ τινα). Un Ἄγχισία ὄρος costituisce il supporto evidente per la formazione e la localizzazione di una leggenda rientrante in quella «mythologie onomastique»<sup>48</sup> diffusa nella *Periegesi* che, partendo da un singolo elemento, disegna i contorni di un intero paesaggio tematicamente coerente: così, prossime al monte e al tumulo di Anchise, Pausania menziona le rovine di un tempio di Afrodite<sup>49</sup>.

Quanto all'etimologia proposta per Καφύα, essa è assolutamente estranea all'ambito delle tradizioni che chiamano in causa i Troiani. In VIII 23, 3 si legge: «È chiaro che il nome della città ha avuto origine da Cefeo figlio di Aleo, ma ha prevalso la forma Cafie, che è propria del dialetto arcadico. I Cafiesi dicono di essere originari dell'Attica, ma che, una volta cacciati da Atene ad opera di Egeo, fuggirono in Arcadia e, divenuti supplici di Cefeo, si stanziarono in questo luogo<sup>50</sup>».

Dunque: la duplice possibilità di interpretazione del nome Καπύαι/Καφύαι<sup>51</sup> - il Troiano Capi da una parte, l'Arcade Cefeo dall'altra - è resa possibile da una "approssimazione etimologica" che diventa ragione del formarsi di due tradizioni declinate diversamente in relazione a volontà esegetiche diverse. Ricondurre la fondazione di Cafie a Cefeo, figlio di Aleo, induce quanto meno a chiedersi se ciò avesse un qualche significato politico per le fonti interrogate da Pausania, ossia se la città abbia mai risentito del-

<sup>47</sup> Cfr. PAUS. III 22, 11; VIII 12, 8.

<sup>48</sup> Cfr. L. LACROIX, *Traditions locales et légendes étiologiques dans la Périégèse de Pausanias*, in «JS» Janvier-Juin 1994, pp. 75-99.

<sup>49</sup> PAUS. VIII 12, 9.

<sup>50</sup> Vd. M. MOGGI - M. OSANNA, *Pausania. Guida della Grecia. Libro VIII. L'Arcadia*, Milano 2003, *ad loc.* e pp. 391-392.

<sup>51</sup> La doppia derivazione trova eco simultanea in STEPH. BYZ., s.v. Καφύαι.

l'influenza di Tegea e di Mantinea, la prima scelta da Aleo come sede del proprio regno, la seconda costituita da Antinoe, figlia di Cefeo, che trasferì in essa la popolazione dell'antica *Ptolis*, a sua volta fondata da Mantineo, figlio di Licaone<sup>52</sup>. Relativamente, poi, al legame con l'Attica, non ci è dato di sapere nulla di certo. Se però si pensa che Cafie si coalizzò con Tegea, Mantinea e Orcomeno negli anni 270/69 o 267/6<sup>53</sup>, come alleata di Sparta, la presunta *συγγένεια* con Atene, di cui i Cafiesi di Pausania conservano memoria, non doveva essere sentita come fattore vincolante<sup>54</sup>.

È interessante notare che anche in questa occasione, come per le versioni del mito di Callisto<sup>55</sup>, Pausania non alluda minimamente a fonti letterarie arcadiche. Il suo punto di riferimento privilegiato – o almeno così vuol far intendere – sono le persone del luogo, cui, evidentemente, si potevano attribuire le tradizioni più comunemente condivise. Il riferimento di Dionigi ad Arieto è, dunque, una notizia rara, che in relazione alla fondazione poleica è solo allusa in Strabone e su cui Pausania si mostra indifferente. Nelle *Antichità Romane*, al contrario, l'autore di *Arkadika* è esplicitamente menzionato ed è dunque fonte di rilievo, pur non essendo a quanto pare l'unico (ἐν ἄλλοις) a farsi latore di “queste notizie” (ossia di quanto è detto su Capyai, ma forse anche su ciò che riguarda la presenza di Enea ad Orcomeno). Arieto rientra fra gli autori insigni sul tema controverso del cammino di Enea nell'arco cronologico ampio che va dal V al II secolo a.C. Se Pausania conosceva l'opera del Tegeate, com'è probabile, egli operò una selezione sulle tradizioni relative a Καφύαι, privilegiò un altro filone di fonti, letterarie o orali, esercitando com'è

<sup>52</sup> PAUS. VIII 4, 8; 8, 4.

<sup>53</sup> IG II<sup>2</sup> 687 = *Syll.*<sup>3</sup> 434435.

<sup>54</sup> Sulle altre fonti letterarie ed epigrafiche attestanti l'esistenza di Cafie come *polis*, sulla partecipazione della città al *Koinon* arcadico di IV secolo e sulla vitalità economica di Cafie nell'epoca di Pausania rimando al commento dei frammenti di *Arkadika*, a cura di chi scrive, di prossima pubblicazione.

<sup>55</sup> PAUS. VIII 3,6-7; 35,8. Vd. M.E. DE LUNA, *Il mito di Callisto*, cit. (*supra* nota 11).

sua abitudine (non perenne, ma frequente) il diritto di tacerne l'identità.

### 3. Enea, *xenos* in Grecia e a Roma: un uso diverso del mito

Partendo da Dionigi per commentare l'uso del mito di Enea in Ellanico e in altri storici greci successivi, abbiamo analizzato contestualmente la tradizione arcadica di Arieto e quella sulla variante onomastica Καφθαί in Pausania, autore più recente di *Arkadika*. Collochiamo ora il mito al centro, sotto lo sguardo e dei Greci e dei Romani, e cerchiamo di coglierne la fisionomia peculiare in rapporto agli eventi storici vissuti dagli uni e dagli altri.

Per ciò che concerne i Greci, in un'epoca successiva a quella di Ellanico, nel corso della quale, come si è detto, il mito rispondeva ad un interesse più che altro di natura antiquaria ed erudita, bisogna distinguere due tempi, o meglio, visualizzare all'interno di un insieme più ampio, afferente all'età ellenistica, un sottoinsieme segnato dalla presenza di Roma. Se, in generale, dopo la morte di Alessandro «nel contatto con altri popoli e culture, l'elemento greco si mantiene sempre profondamente consapevole della propria civiltà (...), l'importanza del patrimonio tradizionale si esprime nella fioritura della storiografia locale (...), si elaborano miti e leggende di fondazione che inseriscano le comunità in un intreccio di veri e propri rapporti di parentela con il resto del mondo greco, che nobilitino la sua esistenza»<sup>56</sup>, a partire dagli ultimi decenni del III sec., quando divenne progressivamente palese che la presenza prima forte, poi dominante, dell'*Urbe* era ormai una "inevitabile necessità" incidente nelle dinamiche già complesse del mondo ellenico ed ellenizzato, allora gli ambienti intellettuali greci si attivarono ulteriormente nella conservazione culturale del proprio mondo: si avvertì e

<sup>56</sup> A. MAGNETTO, *Economia, società, cultura nel mondo ellenistico*, in M. BETTALLI (a cura di), *Storia greca*, Roma 2006, p. 307.

si espresse il bisogno, letterariamente mediato, di trovare un modo per salvaguardare – anzi per valorizzare – la presenza della Grecia in una ecumene diversamente caratterizzata, pur nello spettro ampio di una storia che approdava a Roma.

È proprio nell'ambito di questo contesto evenemenziale e politico che l'Arcadia di Arieto irrompe nel panorama della storia locale e diventa, fra le altre cose, sosta del viaggio di un eroe già introdotto nelle maglie della mitologia del Lazio e di Roma: che lo scopo da parte degli Arcadi fosse quello di richiamare un'attenzione amichevole del centro del potere<sup>57</sup> è una possibilità; affermazione più sicura è che la condivisione di un eroe, *xenos* in Arcadia nel duplice senso del termine, stabiliva in qualche modo la memoria di un'affinità antica.

Trasferendoci dal mondo greco a quello degli albori della letteratura latina in stile greco, come Canfora definisce le opere di Ennio, Nevio, ma anche di Catone (nel contesto di un Ellenismo marginale, o romano, bifronte)<sup>58</sup> ci si rende ulteriormente conto della complessità della questione, considerato che la presenza di una tradizione acheo-troiana viene ovviamente percepita e utilizzata in modo diverso sia rispetto alle prime fonti greche che ne fanno cenno nel V sec. che rispetto alle successive; e una percezione ancora differente deve essere postulata, infine, in età augustea, tanto da parte di autori in lingua latina quanto nell'opera dionigiana.

Le *Antichità Romane* costituiscono, sul versante greco, il punto culminante di un percorso graduale che, soprattutto a partire dagli anni di Polibio, introiettò gradualmente i Greci nella nuova realtà dominante, spingendo inversamente i protagonisti di quest'ultima a dover fare i conti con un universo culturale fortemente consapevole di se stesso e anche con un'inclinazione politica, binomio di azione e

<sup>57</sup> Cfr. F. DELLA CORTE, *La mappa dell'Eneide*, Firenze 1972, pp. 61-62.

<sup>58</sup> E esso si sostanzia, da un lato, della scrittura in greco di opere a carattere storiografico e politico, dall'altro della traduzione in latino di modelli letterari greci; cfr. L. CANFORA, *Roma «città greca»*, in «QS» 39, 1994, pp. 5-41.

di ideologia, che non si piegava facilmente, o non sempre, al dominatore: mi riferisco all'atteggiamento adottato nel tempo da un'entità importante quale la Lega Achea, che, sotto Filopemene e Licorta, professava la sua identità negando la sottomissione passiva. D'altra parte, gli intellettuali di Roma, seguendo canali di trasmissione sui quali non esiste una *communis opinio*<sup>59</sup>, fruiro della tradizione che associava Enea al Lazio e a Roma, rielaborandola: indicare Enea come progenitore del popolo romano significava, naturalmente, avvalersi di una figura idonea ad attribuire allo stesso una pari dignità rispetto a quello greco. A prescindere che la tradizione associata all'eroe evocasse la rivalità fra Greci e Troiani, la finalità di maggior rilievo dei Romani consisteva nel proprio riscatto dall'essere dei barbari qualunque, come, d'altra parte, alcuni dei Greci li definivano<sup>60</sup>. Uno scopo, questo, perseguito – è stato opportunamente sottolineato da Theodoros Mavrogiannis<sup>61</sup> – dalle aristocrazie dell'*Urbe*, le quali, nel corso di un processo di ricerca della propria identità, si inserirono nel sistema epico dei Greci e con il supporto della cultura greca puntarono a dare vigore alla loro politica di potenza. Si tratta di una finalità simmetrica e speculare a quella dionigiana di un secolo e mezzo dopo: laddove Catone, per esemplificare, insistendo su una derivazione del latino dalla lingua greca, e dal dialetto eolico in particolare, e sulla contestuale discendenza dei Romani da Enea e dagli

<sup>59</sup> Cfr. BATTISTONI, *Parenti dei Romani*, cit., pp. 24-33. Gli snodi privilegiati, secondo alcune correnti storiografiche del secolo scorso, sarebbero Cuma eolica, Cuma in Campania e la zona di Erice e Segesta. Gli elementi culturali associati sono gli oracoli sibillini e Afrodite. La critica moderna va distinta in due filoni: da una parte vi sono quanti ritengono che la leggenda troiana sia un'elaborazione erudita greca recepita dai Romani nei secoli IV-III, dall'altra quanti retrodatano la penetrazione del mito e la legano ad un contesto locale (una via sarebbe il mondo etrusco, un'altra Lavinio).

<sup>60</sup> Sulla posizione ambigua dei Romani rispetto ai Greci cfr. A. MOMIGLIANO, *How to Reconcile Greek and Trojans*, in ID., *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, pp. 437-462.

<sup>61</sup> MAVROGIANNIS, *Aeneas und Euander*, cit., p. 48.

Arcadi di Evandro<sup>62</sup>, intendeva ellenizzare il suo popolo fin dalle origini, nelle *Antiquitates Romanae* la stessa ascendenza mitica puntellava un'opposta implicita rivendicazione: "Noi Greci siamo in qualche modo Romani"<sup>63</sup>.

Ma perché Troiani e Greci si erano intrecciati nell'ultimo quarto del V secolo a.C. in una delle opere di Ellanico<sup>64</sup>? Perché Enea e Odisseo insieme eroi fondatori di Roma? Ellanico costituisce il punto di partenza di una tradizione? Oppure egli è, al più, colui che, con la scrittura, diede concretezza ad una leggenda che, circolando oralmente, diffondeva i primi interessi per Roma? Per rispondere a siffatte domande si renderebbe necessaria un'analisi dei frammenti dello storico che in questa sede non è possibile sviluppare. Alcune considerazioni tuttavia si possono fare: Ellanico è l'autore più accreditato, in ragione dei suoi interessi storico-etnografici, per sussumere

<sup>62</sup> LYD., *Mag.* 14 = CATO, *Orig.*, fr. 19 Peter [HRR I, p. 61-62]; cfr. VARRO, *Ling.* V 21. Sulla persistenza del culto "alla greca" di Eracle a Roma, istituito da Evandro, cfr. CANFORA, *Roma «città greca»*, cit., p. 36.

<sup>63</sup> Vd. L. PORCIANI, *Dionigi d'Alicarnasso*, in M. BETTALI (cur.), *Introduzione alla storiografia greca*, Roma 2001, p. 158: «Sottolineare la comune origine di Greci e di Romani, come fa Dionigi, significa mettere l'accento sull'affinità tra i due popoli; questo non fotografa semplicemente la condizione di un impero bilingue, in cui i Romani si occupano delle armi o dell'amministrazione e i Greci della cultura, ma è anche lo sfondo generale di un preciso progetto politico: Dionigi infatti (...) auspica una partecipazione diretta delle classi dirigenti greche al governo dell'impero. Se i Romani sono Greci, è perché alcuni Greci sono diventati Romani». Cfr. in proposito anche E. GABBA, *Dionigi e la Storia di Roma arcaica*, Bari 1996 (in part. il cap. VI). Per un Dionigi considerato "oppositore politico" di Roma vd. invece H. HILL, *Dionysius of Halicarnassus and the Origins of Rome*, in «JRS» L1, 1961, pp. 88-93 e A. HURST, *Un critique grec dans la Rome d'Auguste: Denys d'Halicarnasse*, in W. HAASE (Hrsg.), *Principat. Sprache und Literatur* ("ANRW", 2), Berlin - New York 1982, pp. 839-865. Sui rapporti infine fra storiografia greca e impero romano cfr., fra gli altri, P. DESIDERI, *Scrivere gli eventi storici*, in S. SETTIS (cur.), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, I, Torino 1996, pp. 955-1013 (in part. 986-993).

<sup>64</sup> Cfr. DION. HAL. I 45, 4 - 48, 1 (= HELLAN., *FGrHist* 4 F31 = fr. 77 Ambaglio); DION. HAL. I 72 (= HELLAN., *FGrHist* 4 F84 = fr. 160 Ambaglio).

tradizioni indipendenti, ma rese affini da certi elementi, e formulare a partire da esse una tradizione combinata. Non è perciò contrario a verosimiglianza sostenere che fosse il “demiurgo” della variante significativa dei viaggi di Enea verso Roma. Il suo esperimento consistette in due fattori: conciliare due tradizioni di viaggio<sup>65</sup> – Enea e Odisseo diretti entrambi verso una patria, sebbene si tratti di un νόστος in un caso, di una peregrinazione verso l’ignoto nel secondo – e nell’associare per la prima volta il mito di Enea direttamente alla città<sup>66</sup>.

È altresì verosimile che il popolo romano reagì al mito, percependolo e utilizzandolo come strumento di identità, solo a partire dal IV sec.<sup>67</sup>, quando Roma, avendo sciolto la Lega latina, scontratasi con i Sanniti, aveva conquistato *Neapolis* e stava per combattere con Taranto e con Pirro. Allora, non si poteva non prenderla sul serio, in quel frangente essa non poteva rimanere estranea al mondo magnogreco<sup>68</sup>; e soprattutto non poteva, Roma stessa, non consapevolizzare il suo ruolo e rappresentarlo, cosicché ricevere in prestito dall’epica greca un eroe quale Enea, appropriarsene come antenato, costituì una σφραγίς di tutto rispetto per una città che si delineava potente e ambiziosa. Gli intellettuali di Roma fecero ciò che appare comune a tanti popoli in circostanze specifiche: accolsero e usarono un prodotto culturale che si confaceva agli sviluppi della loro storia e che a partire da un determinato momento appariva loro (particolarmente) utile. L’immagine di Enea, dunque, staccata *more simulacri* da Omero,

<sup>65</sup> È questa anche l’ipotesi di W. SCHUR, *Griechische Traditionen von der Gründung Roms*, in «Klio» XVII, 1921, pp. 137-152.

<sup>66</sup> Mentre è noto che in età arcaica esso era attestato a Lavinio.

<sup>67</sup> BATTISTONI, *Parenti dei Romani*, cit., p. 39 ss.

<sup>68</sup> LIV. VIII 13, 8: (...) *Latium omne subegere*. Cfr., fra altri, T.J. CORNELL, *The Conquest of Italy*, in *CAH VII.2*, Cambridge 1989<sup>2</sup>, pp. 351-367; MAVROGIANNIS, *Aeneas und Euander*, cit., p. 65 ss. Sulla possibilità che il mito sia giunto a Roma tramite un filone cumano o uno proveniente dalla Sicilia, in relazioni ad elementi culturali legati ad Afrodite Ericina, cfr. BATTISTONI, *Parenti dei Romani*, cit., p. 27.

divenne oggetto di una nuova tradizione nell’opera di Ellanico, icona rappresentativa di quella casta di eroi che, nel tempo, l’Ellade volle attrarre a sé. Enea, allontanato da Troia e rimosso da qualunque stanzialità in quelle terre, acquisì i requisiti e le possibilità di toccare non solo i suoli greci, ma anche quelli di vari popoli con cui i Greci ebbero contatti, e Roma tra questi. Egli divenne, dapprima, un eroe viaggiatore, acquisendo in seguito un significato aggiunto, in risposta ad esigenze ideologiche contingenti e perciò differenti: ai fini della costruzione di una identità e, verosimilmente, per essere strumento di *liaison* da parte di altre comunità nei confronti di Roma.

Così in Arcadia: la sua sosta ad Orcomeno – che Dionigi attribuisce ad Arieto, se il profilo dell’estensione del frammento è stato ben ritagliato (Arieto potrebbe essersi pronunciato anche solo su Καρύαι o viceversa solo su Orcomeno) – venne poi ulteriormente valorizzata nella formulazione teorica di Dionigi sotto lo stendardo della *συγγένεια* e nella memoria di Evandro.

## Conclusioni

### Dall’epica alla storia: perché l’Arcadia?

Se l’Enea omerico è nemico degli Achei, nemico *pari iure*, certo – e convenzionalmente in grado di comunicare con gli antagonisti come fosse ὁμόγλωσσος<sup>69</sup> – ma senza dubbio di diversa stirpe, l’Enea di Dionigi, i cui σημεῖα (tombe, culti eroici, fondazioni di città) costellano l’Ellade, è “parente” dei Greci. Fra Troiani e Arcadi, infatti, esiste una *συγγένεια* antica<sup>70</sup>, che si potrebbe ritenere evocata già nello scritto sull’Arcadia a cui lo storico attinge; una *συγγένεια* da cui conseguiva *naturaliter* che l’eroe troiano per antonomasia pervenisse

<sup>69</sup> Cfr. M.E. DE LUNA, *La comunicazione linguistica fra alloglotti nel mondo greco. Da Omero a Senofonte*, Pisa 2003, p. 21-37.

<sup>70</sup> Sulle sfaccettature semantiche del termine e dei suoi derivati restano fondamentali D. MUSTI, *Sull’idea di συγγένεια in iscrizioni greche*, «ASNP» XXXII, 1963, pp.

nella regione. Una sosta ben motivata, potremmo dire. L'Arcadia diventa sineddoche dell'Ellade, ma prima ancora di assumere un ruolo importante nelle origini mitologiche di Roma, essa si trova alle origini stesse di Troia<sup>71</sup>.

Quanto alla presenza greca in sede italica, il teorema dionigiano<sup>72</sup> secondo cui i Greci hanno pieno diritto di partecipare alla dirigenza della compagine romana, passa attraverso la dimostrazione di varie ondate migratorie di provenienza e/o di matrice ellenica che dalla Grecia rifluirono sulla penisola italica: gli Aborigeni, a suo parere Greci e probabilmente originari dell'Arcadia, in quanto discendenti degli

225-239; ID., *La "syngheneia" e la "oikeiotes": sinonimi o nuances?* in M.G. ANGELI BERTINELLI - L. PICCIRILLI (a cura di), *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico oriente all'impero bizantino*, Roma 2001, pp. 43-63. Cfr. inoltre O. CURTY, *À propos de la ΣΥΓΓΕΝΕΙΑ entre cités*, in «REG» CVII, 1994, pp. 698-707; ID., *La notion de la parenté entre cités chez Thucydide*, in «MH» LI, 1994, pp. 193-197; ID., *Les parentés légendaires entre cités grecques*, Genève 1995; S. LÜCKE, *Syngeneia. Epigraphisch-historische Studien zu einem Phänomen der antike griechischen Diplomatie*, Frankfurt am Main 2000. Uno *status quaestionis*, unitamente a riflessioni originali sul valore e sull'incidenza della συγγένεια in Tucidide, è fornito da M. MOGGI, *Alle origini della famiglia lessicale della syngéneia*, in U. BULTRIGHINI (a cura di), *ἽΟμηρον ἐξ ἽΟμήρου σαφηνύζειν. Omaggio a Domenico Musti*. Atti del Convegno (Chieti, 13-14 dicembre 2011), Lanciano 2013, pp. 47-60.

<sup>71</sup> Una componente specificamente arcadica, infatti, è presente nell'origine dei Dardanidi: Elettra, figlia di Atlante, generò da Zeus Iaso e Dardano; quest'ultimo ebbe da Crise, figlia di Pallante, Ideo e Adimante. A seguito di un grave cataclisma, gli Arcadi si divisero in due gruppi, uno dei quali restò in Arcadia sotto Adimante e l'altro abbandonò il Peloponneso. Solo una parte di questo giunse in Asia; alcuni uomini, sotto Ideo, si stanziarono sulle montagne che da lui presero nome; Dardano, invece, scrive Dionigi, costruì una città a lui omonima, avendo ricevuto del terreno dal re Teucro che, secondo alcuni storici, sarebbe passato in Asia dall'Attica: vd. VANOTTI, *L'altro Enea*, cit., pp. 231-240 (comm. a DION. HAL. I 61), e V. FROMENTIN (éd.), *Denys d'Halicarnasse, Antiquités Romaines*, I, Paris 1998, p. 170.

<sup>72</sup> Cfr. M. MOGGI, *Lingua e identità culturale nel mondo antico*, in R. BOMBI - G. GRAFFI (a cura di), *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*. Atti del Convegno Internazionale (Udine, 5-7 dicembre 1996), Udine 1998, pp. 113-117.

Enotri riconducibili all'eponimo figlio di Licaone (cfr. I 10, 1 - 13, 2); i Pelasgi, alleati degli Aborigeni in nome della comune origine greca e peloponnesiaca in particolare (cfr. I 17, 1; 20, 1 ss.: essi erano originari dell'Acacia, da dove emigrarono alla volta dell'Emonia, poi Tessaglia); gli Arcadi di Evandro<sup>73</sup>, circa 60 anni prima della guerra di Troia (I 31-33); i Peloponnesiaci che accompagnarono Eracle insieme ad alcuni Troiani; ultimi, i Troiani stessi (I 45, 1), che nella visione di Dionigi sono di ascendenza greca (I 61, 2), anzi specificamente arcadica. È questa la radice della *συγγένεια* menzionata qualche linea prima: «E volendo rinnovare la parentela con gli Arcadi, di cui parlerò in seguito (...)»<sup>74</sup>, a supporto della quale viene accolta dallo storico la teoria esposta da Varrone, secondo cui Dardano era nativo dell'Arcadia<sup>75</sup>. La sintesi sull'origine dei Romani è, infine, enunciata in I 89, 2: «Non si potrebbe trovare popolo più antico, né più greco di quello!»<sup>76</sup>.

<sup>73</sup> Pausania (VIII 43, 2) dice Evandro figlio di Hermes e di una ninfa dell'Arcadia; il nome della città d'origine di Evandro e dei suoi compagni, *Pallantion*, fu usato anche per il piccolo villaggio che essi fondarono su una collina non distante dal Tevere, che i Romani continuarono a chiamare *Palatium*. Per un prospetto delle altre testimonianze antiche e della bibliografia recente vd. M. MOGGI - M. OSANNA in *Pausania. Guida della Grecia*, Libro VIII: *L'Arcadia*, Milano 2003, pp. 490-491. Sul mito di Evandro negli autori latini di età augustea cfr. MAVROGIANNIS, *Aeneas und Evander*, cit., p. 90 ss. Dionigi contestualizza l'arrivo di Evandro in età anteriore alla venuta dei Troiani al seguito di Enea, diversamente da Virgilio che appiattisce la cronologia rendendo contemporanei i due personaggi: vd. VANOTTI, *L'altro Enea*, cit., p. 230. Nel poema è tuttavia sottolineata e spiegata la parentela Arcadi/Troiani (*Aen.* VIII 115 ss.: Atlante è genitore di Elettra e Maia, a loro volta alle origini della stirpe a cui fanno capo Enea ed Evandro; cfr. E. PARATORE - L. CANALI, *Virgilio. Eneide. Libri VII-VIII*, Milano 1981, p. 238; sul legame fra Evandro e Pallante, oggetto di polemica da parte di Dionigi I 32, 1 contro Polibio VI 11a, 1-2, cfr. F.W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957, pp. 663-665, e D. MUSTI, *Polibio e la storiografia romana arcaica*, in *Polybe* ("Entretiens Fondation Hardt", XX), Vandoeuvres - Genève 1974, pp. 103-139, spec. 129-131).

<sup>74</sup> DION. HAL. I 50, 2.

<sup>75</sup> DION. HAL. I 57-58; 61, 68 ss.; SERV., *Ad Aen.* III 167; VII 207.

<sup>76</sup> DION. HAL. I 89, 2: τούτων γὰρ ἂν οὐδὲν εὐροι τῶν ἔθνῶν οὔτε ἀρχαιότερον οὔτε Ἑλληνικώτερον.

In sostanza, è evidente come le tessere diversificate di siffatto mosaico convergano verso un'unica immagine: gli Arcadi, infatti, o attraverso il giro lungo Arcadia-Asia o seguendo più brevemente il percorso Arcadia-Italia con Evandro, confluirono sul suolo dominato poi da Roma.

È una fine operazione culturale quella di Dionigi, tendente a giustificare, a motivare, anzi ad incentivare la collaborazione dei Greci all'interno delle strutture del potere di Roma, oltre che a glorificare Roma stessa, come ha sottolineato Domenico Musti ammorbidendo in tal senso la linea di demarcazione, pure esistente, fra il proposito di Dionigi e quello di Virgilio<sup>77</sup>. Un'operazione che non nasce dal nulla, ma costituisce, nel suo profilo teorico, la formalizzazione e la valorizzazione di un processo complesso che, a partire dalla fine del III secolo, condusse i Greci ad avvicinarsi in modo progressivo e diversificato ai Romani.

Non sussistono elementi per affermare con certezza che anche Arieto, come Dionigi, abbia voluto sortire uno scopo ideologico e politico nei confronti di Roma: egli diede voce ad una tradizione probabilmente presente già da tempo in Orcomeno, una tradizione che dava lustro alla *polis* già per il solo passaggio di un eroe noto. È, tuttavia, verosimile che la sosta di Enea in Arcadia possa aver attirato maggiormente l'attenzione e acquisito un valore e un'incidenza supplementari in un periodo in cui i rapporti con Roma erano diventati, per quanto mutevoli, assai stretti; un periodo in cui l'Arcadia era autorevolmente rappresentata nella gestione della Lega Achea<sup>78</sup> e

<sup>77</sup> Cfr. D. MUSTI, *Tendenze della storiografia romana e greca su Roma arcaica. Studi su Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, in «QUCC» X, 1970, p. 10.

<sup>78</sup> Arato, Filopemene, Licorta, Polibio, quest'ultimo sostenitore della linea di Filopemene e sostenitore della configurazione democratica della Lega, di cui magnificava la sua distanza dall'oclocrazia, ritenendola affine a quel regime democratico eccellente in cui trovano posto la *παρρησία* e l' *ἰσηγορία*: cfr. POLYB. II 38, 6; VI 4, 4-5; 57, 9. Fra i numerosi studi in merito si ricordino: D. MUSTI, *Polibio e la democrazia*, in «ASNP» XXXVI, 1967, pp. 155-207; ID., *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma - Ba-

in cui uno storico locale poteva trovare ben naturale raccontare una tradizione che accomunava la sua regione a Roma. È questa, ritengo,

ri 2006<sup>3</sup>, pp. 294-310; e, naturalmente, i commenti *ad loc.* di WALBANK, *A Historical Commentary*, I, pp. 221-222, 642, 745. Negli anni intercorrenti fra il 198 e il 182 a.C. nella Lega si contrappongono, com'è noto, le visioni politiche di Aristeno, sostenitore di una totale obbedienza alle richieste di Roma, e di Filopemene, fautore di una politica dignitosa, impostata non sulla sudditanza, bensì sulla collaborazione (cfr. POLYB. XXIV 11-13), entrambi gli atteggiamenti ritenuti da Polibio garanti della sicurezza della Lega Achea, pur nella diversa caratterizzazione di essere l'uno conveniente, l'altro utile (XXIV 13, 8). Agli Achei, sostiene Polibio, era stato possibile trattare in qualche misura alla pari con i Romani fino al momento in cui Callicrate, nel 180 a.C., inviato in ambasceria per discutere sulle disposizioni inerenti al rientro degli esuli spartani, agì in modo difforme rispetto alle indicazioni di Licorta, seguace di Filopemene. Da quel momento subentrò «il principio intimidatorio che le disposizioni di Roma dovessero essere prevalenti rispetto alle leggi, ai giuramenti e alle tradizioni degli Achei» (POLYB. XXIV 8-10). Per un commento sulle posizioni di Polibio riguardo alle vicende della Lega Achea e al suo ordinamento politico vd. B. VIRGILIO, *Polibio, il mondo ellenistico e Roma*, in «Athenaeum» XCV, 2007, pp. 49-73 (ristampato in «Studi Ellenistici» XX, 2008). Sul suo ruolo di interprete della politica di Roma presso i suoi compatrioti vd. F.W. WALBANK, *Il giudizio di Polibio su Roma*, in «AIV» CXL, 1981-1982, pp. 237-256. L'atteggiamento dello storico nei confronti dei nuovi dominatori è stato studiato diffusamente: le letture che si fronteggiano delineano ora un Polibio che dall'ammirazione arrivò gradualmente alla piena identificazione con gli interessi di Roma; ora un Greco tenacemente aggrappato alle tradizioni del suo mondo e ostile nell'intimo all'ideologia romana. Una tendenza più recente e forse di maggiore equilibrio delinea Polibio soprattutto come mediatore fra i due mondi, attento alle esigenze concrete del suo popolo e impegnato a devolvere a Roma consigli per l'esercizio del potere, secondo le linee guida di una diplomazia consumata ispirata ai valori della Lega Achea: cfr. in proposito lo *status quaestionis* in J. THORNTON, *Polibio e Roma. Tendenze negli studi degli ultimi anni*, in «StudRom» 52 1-2, 2004, pp. 108-139; «StudRom» 52.3-4, 2004, pp. 508-525, a cui si rimanda per l'ampissima bibliografia pertinente. Sulla storia e sulla struttura politica della Lega Achea e della Lega Etolica cfr., fra i numerosi studi, i lavori fondamentali di M. DUBOIS, *Les Ligues Étolienne et Achéenne. Leur histoire et leurs institutions. Nature et durée de leur antagonisme*, Paris 1885; A. AYMARD, *Les premiers rapports de Rome et de la Confédération Achaienne*, Bordeaux 1938; J.A.O. LARSEN, *Representative Governments in Greek and Roman History*, Berkeley - Los Angeles - London 1955; ID., *Greek Federal States*, cit.

un'ipotesi ragionevole in direzione tanto della ricostruzione di un contesto culturale in cui i Greci tendono ad accostarsi ai Romani, restando tuttavia Greci, quanto di una collocazione cronologica dello storico locale in questione. Dionigi, poi, tirando le fila di siffatto percorso storico e culturale, rese coerente la traccia dell'arcadismo romano agendo come *πεπαιδευμένος* del suo tempo, giustificando e motivando eventi ed intenti con la formulazione di tradizioni *ad hoc*. Enea in Arcadia compendia l'essere un Troiano *συγγενής* dei Greci e un pellegrino su quello stesso suolo da cui partì in precedenza la colonia guidata da Evandro. In Lazio, nelle varianti in cui vi giunge, la presenza dell'eroe troiano chiude il cerchio rispetto all'antico, preparando la nascita del nuovo. Professare l'ascendenza ellenica di Roma<sup>79</sup> – e in Dionigi Roma non è città barbara ellenizzata, ma città greca *ab origine*<sup>80</sup> – non va solo in direzione di un vantaggio per i Greci, *aition* e *aitìa* della loro integrazione, ma opera altresì a supporto del riconoscimento del potere stesso dell'Urbe nei confronti di quanti, del mondo greco e orientale, mettevano ideologicamente in discussione la legittimità del suo dominio.

<sup>79</sup> Su Roma πόλις ἑλληνίς a partire dal IV secolo cfr., e.g., PLUT., *Cam.* XXII = HERACL. PONT., fr. 102 Wehrli; DION. HAL. I 72, 3; [DEMETR.], *De eloc.*, fr. 233 Radermacher = ARIST., fr. 609 Rose. Sul tema vd. CANFORA, *Roma «città greca»*, cit., pp. 5-41. Per un vaglio del materiale dionigiano che, oltre alla menzione delle ondate di Elleni, coinvolge strutture istituzionali latine e la lingua stessa, vd. E. GABBA, *Studi su Dionigi da Alicarnasso: la costituzione di Romolo*, in «Athenaeum» XXXVIII, 1960, pp. 175-225; ID., *Il latino come dialetto greco*, in *Miscellanea di Studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, pp. 188-194.

<sup>80</sup> DION. HAL. I 4, 2-3. La sua Roma è *polis* greca, secondo un processo di ricostruzione etnografica antitetica a quella elaborata dall'etruschizzante circolo di Mecenate e propagandata dall'*Eneide* virgiliana. Sul diverso approccio ideologico di Dionigi rispetto a Virgilio, pur nel confronto sotteso con l'*Eneide*, cfr. HILL, *Dionysius of Halicarnassus*, cit., pp. 88-93, che si sofferma sullo scopo dell'opera dionigiana nei confronti del potere romano; HURST, *Un critique grec*, cit., pp. 839-865, che traccia uno *status quaestionis* sulle diverse interpretazioni in merito degli studiosi, riflettendo altresì sul significato dell'operazione linguistico-letteraria di Dionigi come atticista nella Roma di Augusto.

La citazione di Arieto nel contesto del I libro delle *Antichità Romane* testimonia l’opera di recupero di fonti locali leggibili (come materiale erudito in circolazione) nel I sec. a.C., fruibili ai fini della propaganda di una *συγγένεια* fra Arcadi e Troiani, con valore di indizio in rapporto ad un filone storico-letterario di matrice locale che si interrogava sulle tappe degli eroi dopo Troia. Servendosi delle fonti greche utili a conciliare l’entità politica emergente con le esigenze del suo popolo, Dionigi scavalcava i proseliti di una linea di separazione fra mondo greco “decadente” e mondo romano in ascesa, per dar voce alle possibilità di integrazione politica fra l’uno e l’altro, alla rievocazione di una radice comune all’Ellade e a Roma stessa. In questa ottica, la commistione di elementi plurimi nelle tradizioni sulle origini di Roma – che si potrebbe provocatoriamente interpretare come indizio di una identità non del tutto compiuta<sup>81</sup> – diventa nella dimostrazione di Dionigi *σημείον* e *τεκμήριον* di una identità complessa e, forse, fin troppo compiuta<sup>82</sup>.

<sup>81</sup> Prendo in prestito l’espressione, mutato il contesto, da un noto lavoro di Andrea Giardina (*L’Italia romana: storie di un’identità incompiuta*, Roma - Bari 1997).

<sup>82</sup> Al termine di questo percorso di indagine, esprimo alcune riflessioni di ordine metodologico, peraltro evidenti: il frammento vive di una duplice vita, autoreferenziale una, in stretta relazione con la fonte tralatrice l’altra. Lo studio del contenuto più esteso della fonte permette di comprendere le modalità e le ragioni della citazione e di valutare il contenuto del frammento nel contesto di essa. L’indagine sui “dati” che il frammento presenta non può che rispondere ad un proposito di correttezza nei confronti del testo, nella sua dimensione filologica, linguistica, contenutistica. Tutto ciò che a partire dalla fonte tralatrice e dal contenuto del frammento noi utilizziamo per ricostruire i referenti ideologici e culturali dello storico locale resta, ovviamente, frutto di una ipotesi. Ci si augura che quella presentata sia una ipotesi ragionevole.

Edizioni TORED s.r.l. - 2016

Stampato nel mese di dicembre 2016 dalla  
Casa Editrice Lombardi s.r.l. - 00010 Villa Adriana - Via Paterno, 29f